

## **La Sentenza di Tommaso d'Aquino sul *De anima* di Aristotele. Interpretare e discutere dell'anima nel terzo millennio**

*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano –  
19-20 Maggio 2011*

Il 19 e 20 maggio 2011 si sono svolte presso la Cripta dell'Aula Magna due intense giornate di convegno attorno alla tematica dell'anima, discutendo sulle modalità con cui la sua nozione può essere recepita e interpretata nel contesto filosofico attuale. L'evento è stato promosso dal Dipartimento di Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, in collaborazione con la Biblioteca di Filosofia San Tommaso d'Aquino (Provincia San Domenico in Italia), e ha visto l'intervento di numerosi relatori che si sono confrontati principalmente sulle molteplici prospettive che il pensiero tommasiano offre, in rapporto al testo di Aristotele, riguardo la questione particolarmente complessa e spinosa dell'anima umana.

I lavori, iniziati nel pomeriggio di giovedì 19 con il saluto del Direttore del Dipartimento di Filosofia Massimo Marassi, sono stati introdotti dal prof. Alessandro Ghisalberti, che ha sottolineato l'importanza e l'attualità di questo tema nel periodo odierno.

Durante la prima giornata sono state presentate quattro relazioni, presiedute dal prof. Onorato Grassi. La prima relazione, intitolata "Tommaso davanti al testo di Aristotele", è stata tenuta dal prof. Pietro B. Rossi che si è impegnato a chiarire quale collocazione avesse realmente il testo aristotelico del *De anima* nel contesto del sapere di san Tommaso. A questo proposito viene citata l'interpretazione riduzionista di Gauthier, che sostiene l'infondatezza di quella tesi che prefigura uno stretto rapporto di collaborazione tra Tommaso e il confratello fiammingo Guglielmo di Moerbeke relativamente alla redazione e correzione di traduzioni di opere aristoteliche: secondo lui, infatti, Tommaso non avrebbe dimostrato una particolare sensibilità critica al testo che leggeva e, se avesse avuto a disposizione l'esperienza del confratello, probabilmente avrebbe letto i testi aristotelici diversamente. Pur essendo i commenti di Tommaso ad Aristotele rigorosi e conformi ad una esegesi tradizionale, secondo Gauthier san Tommaso è un esegeta che però guarda altrove. La grande capacità di rielaborare Aristotele e di riferirsi ad esso innovandolo ha fatto sì che su tematiche come la psicologia, l'antropologia, l'etica – tutte attinenti alla nozione di anima – la posizione tommasiana differisca talvolta in modo consistente da quella aristotelica: da questa constatazione Rossi trae la conclusione che è illegittima la visione, ancora molto diffusa, di una piena coerenza e sintonia di Tommaso con Aristotele.

Il secondo intervento è stato tenuto dal prof. Daniele Crivelli, che ha trattato "Il primo libro del *De anima*: tra dossografia, esegesi aristotelica e speculazione antro-

pologica”. Egli ritiene che, benché sia un errore tentare di attualizzare un testo antico confrontandolo con questioni che non potevano venire affrontate, è però possibile farne emergere gli elementi che sono rimasti comuni e valorizzare gli aspetti più moderni e ancora dibattuti. Ad esempio, è tuttora cruciale la chiarificazione concettuale su cosa s’intenda esattamente con il termine anima, e se essa debba essere considerata come un principio piuttosto che come una forza vitale. A questo proposito, il testo aristotelico del *De anima* può ancora riservare parecchi spunti di riflessione, data l’organicità e il rigore con cui viene impostato il problema, sebbene san Tommaso lo consideri più che altro una sorta di “storia dell’anima” esposta per sommi capi. Inoltre, Tommaso attenua parzialmente il giudizio negativo e sferzante che Aristotele mostrava nei confronti di Platone su questo tema: infatti, l’errore di Platone consiste nell’aver parlato di queste tematiche in modo simbolico, e quindi in modo vago e confuso, mentre Aristotele lo confuta prendendolo invece alla lettera. Tra le varie confutazioni rivisitate e ampliate da san Tommaso, spicca quella contro la metempsicosi: a suo avviso, infatti, i pitagorici sbagliano a pensare che qualsiasi anima possa trasmigrare in qualsiasi corpo, perché – al di là della carenza di spiegazioni circa le modalità tramite cui possa avvenire il passaggio e l’unione dell’anima con più corpi – non viene preso in considerazione il legame precipuo e l’influenza reciproca intrinseca all’unità anima-corpo, tale per cui non qualsiasi forma può adattarsi a qualsiasi corpo.

Il prof. Pier Paolo Ruffinengo ha poi sviluppato un’accurata disamina della nozione de “L’intelletto da Aristotele a san Tommaso attraverso neoplatonici e arabi”. In particolare si è concentrato su una critica ad Averroè, riguardante la distinzione tra i due termini di “forma” e di “specie”: con il primo, infatti, si intende solo l’elemento intelligibile in sé; mentre con il secondo ci si riferisce all’elemento intelligibile in cui viene compresa anche la materia. Dunque si può concludere che è la specie intelligibile che attua l’intelletto possibile.

L’ultima relazione della giornata è spettata al prof. Antonio Petagine, e ha riguardato *L’analisi delle sostanze corporee nella Sentenza sul De anima*. Partendo dall’assunto dell’anima vista come principio vitale, ne consegue che non si può limitare il suo studio al solo caso degli esseri umani: l’anima è forma di qualunque essere vivente. Tra l’altro, il rapporto fra anima e corpo non può essere ridotto a mera relazione tra due sostanze: il corpo è soggetto della forma, dove con soggetto si intende la sostanza individuale colta nel suo duplice aspetto di attività e di passività. In questo modo, anche la corporeità stessa viene rivalutata, tanto che san Tommaso arriverà persino a parlare del corpo umano come di un “corpo razionale”, indicando che l’anima è il principio della corporeità stessa, ossia che il corpo è corpo proprio in virtù dell’anima. In questo senso si esplica anche la critica tommasiana all’ilemorfismo universale di Avicenna, perché si giudica inammissibile affermare che un corpo e un cadavere condividano un aspetto formale. Il corpo non è solo materia, e l’anima non è solo attività intellettuale: l’intelletto è separato solo a livello operativo, ma non è ontologicamente distinto dal corpo.

Il giorno seguente i lavori sono ricominciati presieduti dalla prof. Paola Müller, che ha introdotto la relazione della prof. Debora Roncari su *La speculazione*

*formativa: dal rispecchiamento alla trasformazione.* Il suo discorso si è articolato su quattro punti: il concetto di “rispecchiamento”, l’identificazione dei due possibili specchi, le dinamiche del rispecchiamento, e il termine “trasformazione”. Il rispecchiamento speculativo di san Tommaso si ispira ad un passo di san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (2 Cor 3, 18) dove il termine speculare viene associato appunto a quello di rispecchiare, ossia di conoscere l’immagine di Dio attraverso lo specchio della ragione. Riferendosi poi nello specifico alla riflessione sull’animo umano, Tommaso ritiene che gli specchi in questione siano due: il testo stesso del *De anima*, poiché in esso vi sono due interlocutori che dialogano, si illuminano e si rispecchiano a vicenda (Aristotele in quanto autore e Tommaso in quanto lettore); e anche il contenuto del testo, che trattando proprio del tema dell’anima si rivolge all’uomo parlando dell’uomo, con una ricerca e una metariflessione che l’uomo fa su di sé e sul suo modo di riflettere e ragionare. Le dinamiche di questo processo sono dunque di due tipi: costruttive e non costruttive. Affinché l’auto-contemplazione speculare non si risolva in un mero narcisismo sterile, ma fiorisca in modo edificante e costruttivo, lo specchio dev’essere usato nel senso di una retro-visione e di una lettura della realtà che ci circonda, tale che includa e comprenda l’altro in un incontro accogliente e di reciproco confronto. L’esito di questo cammino è una profonda trasformazione, con uno sguardo capace di produrre cambiamenti significativi in entrambi i soggetti coinvolti: il rispecchiamento nello sguardo dell’altro permette infatti di arricchirci.

Nel secondo intervento, il prof. Raffaele Rizzello si è poi focalizzato sulla spinosa problematica legata alla dimostrazione dell’esistenza dell’anima, partendo dalle modalità con cui essa può essere definita. Due sono le definizioni principali che emergono dal testo di Tommaso: una ricavata come conclusione di un sillogismo, mentre l’altra, al contrario, è posta come principio di un sillogismo. Premesso che la definizione di anima debba essere la più ampia e comune, valida cioè per tutti i tipi di anima – vegetativa, sensitiva e intellettuale – si assume che essa sia “ciò per cui ciò che ha vita, vive”: e questo punto di partenza viene accettato per constatazione intuitiva, in quanto empiricamente osservabile. Dunque essa è anche descrivibile come atto primo di un corpo organico (dotato di organi), che ha la vita in potenza. Per illustrare meglio l’idea, si può dire che il corpo possiede l’anima così come l’occhio possiede la vista: ossia in potenza, come atto primo che lo attua. Naturalmente si dà per assodato che l’anima debba essere classificata nella categoria della sostanza, perché nei capitoli precedenti san Tommaso si era già occupato della confutazione di quei filosofi che sostenevano andasse inclusa nella categoria della quantità, o in altre. Siccome questa definizione è però solo figurata e descrittiva, che nulla dice sulla causa dell’anima, non è ancora dunque una definizione dimostrata, intesa come conclusione certa e necessaria di un sillogismo. A questo punto, gli studi di Rizzello hanno esaminato e illustrato gli svariati approcci di san Tommaso al problema, analizzando dettagliatamente i diversi sillogismi formulati in tal proposito.

La parola è poi passata al prof. Gianfranco Binotti, che si è occupato della nozione tommasiana di *intentio*. Viene innanzitutto fatto notare che l’originario uso del termine *intentio* era volto ad indicare la causalità sacramentale, cioè il

modo per dare la grazia sacramentale. Solo più avanti questa interpretazione è caduta in disuso in favore di quella cui siamo abituati attualmente in riferimento agli atti fisici e psichici. Il cambiamento semantico può essere in parte dovuto a sant'Agostino, e già san Tommaso lo utilizza per richiamare l'atto dell'appetito della volontà. Binotti traccia inoltre un parallelismo con il tema dell'intelligenza artificiale: infatti, questo rappresenterebbe un tentativo di mettere l'*intentio* (dare intelligenza psichica umana) anche agli oggetti inanimati. Lo stesso san Tommaso nella quinta via parla di *intentio* data agli oggetti, per farli operare secondo uno scopo intelligente e intelligibile al di là delle loro mere proprietà materiali. Per certi aspetti, anche nell'uomo l'*intentio* è stata infusa da Dio, in modo particolarmente speciale. Binotti suggerisce, infine, la possibilità di andare ad indagare e approfondire il tema dell'*intentio* tommasiana applicandola alla visione della fisica, che oggi non è più così materialistica come la si prospettava nell'ottocento.

Il tema delle passioni dell'anima è stato invece trattato dalla prof. Silvana Vecchio. Infatti, l'animo umano, oltre ad essere sede della razionalità, è anche sede delle passioni e dell'affettività, il cui ruolo non può essere trascurato. San Tommaso sistematizza la sua riflessione sulle passioni articolando il discorso in tre momenti: uno dove propone una definizione di passione; uno dove prende in considerazione il ruolo del corpo; e infine uno dove descrive i diversi moti delle dinamiche affettive. Per quanto riguarda la definizione, viene ritenuta valida quella aristotelica che vedeva le passioni come accidenti dell'anima, in condizione di passività, cioè suscettibili di subire un cambiamento, o in perdita o in perfezionamento. Il ruolo del corpo è dunque fondamentale, perché nella sensazione e nelle passioni il movimento coinvolge il composto umano nella sua interezza, e non solo la psiche, come riteneva ad esempio Platone: ed infatti è per questo motivo che le passioni sono affidate alla cura del fisico e del medico.

L'ultimo intervento è stato tenuto dal prof. Paolo Pagani, che ha concluso con alcuni *Appunti sulla attualità del concetto di "anima"*. Se attualmente predomina la visione di un uomo nietscheanamente posto tra la scimmia (l'animale bruto) e il superuomo (quali i moderni super-computer), dove viene smarrita completamente la sua identità e la sua specificità, urge dunque un ribaltamento di prospettiva: bisogna recuperare un corpo per l'anima e un'anima per il corpo, che eviti entrambi i duplici rischi di un biologismo riduzionista o di uno spiritualismo cibernetico. Ad esempio, Pagani vede nella capacità semantica dell'uomo una caratteristica non posseduta da nessun altro animale né dalle macchine computazionali artificiali. Inoltre, anche l'intenzionalità, vista come *omnitudo*, cioè come la capacità dell'anima umana di essere ogni cosa, richiama una chiara specificità intrinseca all'essere umano: come la mano è uno strumento dalla straordinaria versatilità, capace di afferrare e plasmare la realtà, similmente l'anima dell'uomo può approcciarsi al reale per conoscerlo e mutarlo. Inoltre, anche nella sua stessa attività di auto-conoscenza l'intelletto umano si estende all'infinito, liberandosi in un'apertura infinita di virtualità intenzionale.

Il convegno si è concluso con un vivace dibattito sugli interventi dei relatori con puntualizzazioni e suggerimenti che hanno consentito di arricchire ed ampliare in

alcuni aspetti le linee di ricerca su questo tema che, nonostante ci tocchi così da vicino, essendo in fondo intimo a ciascuno, è però paradossalmente altrettanto complesso ed elusivo.

Luca Vettorello  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
luca.vettorello@unicatt.it